

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITÀ
PERCORSO "B" - COMUNITA' E INTERVENTO PSICOLOGICO-SOCIALE
A. A. 2022-2023**

SOCIOLOGIA DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

10. LA PRECARIETÀ

La precarietà non è una condizione nuova

Subdola, sfuggente, ambigua, la precarietà sembrerebbe designare un male assolutamente nuovo, che dà luogo appunto al precariato, imputabile alle impressionanti trasformazioni in atto nel lavoro.

In verità non è così recente - anche se non in questa forma diffusa e prolungata - anzi ci riporta a situazioni tipiche del passato pre-industriale.

(A. Accornero, *San Precario lavora per noi*, Rizzoli, 2006)

La precarietà del Novecento

La precarietà era presente anche nel Novecento: basta pensare ai braccianti nel Mezzogiorno, arruolati a giornata dai caporali come oggi scelgono gli immigrati; oppure i manovali, l'esercito gli edili, precari quasi per definizione (per aspetti diversi e fondamentali), o i lavoratori dello spettacolo, precari anche loro da sempre; o gli insegnanti, precari da molto prima che si diffondesse tutta la precarietà che abbiamo oggi; ma anche i ricercatori, delle università e degli enti di ricerca pubblici.

(A. Accornero, 2006)

Il ruolo dello Stato nella diffusione della precarietà

- Lo Stato ha contribuito a diffondere l'area del precariato e il senso della precarietà, a partire dai pubblici dipendenti delle amministrazioni centrali, delle scuole, dei piccoli comuni, degli ospedali, delle università.
- La precarizzazione dei dipendenti pubblici è l'esito del prolungato blocco del *turnover* e del conseguente ricorso al lavoro esterno attraverso l'*outsourcing* e i rapporti di lavoro temporanei para-subordinati (varie forme di collaborazione e prestazione occasionale)

L'ampiezza degli strati sociali investiti dal precariato

- La precarizzazione del lavoro nel pubblico impiego è un indicatore dell'ampiezza degli strati sociali investiti dal precariato: anche i ceti medi - non solo la classe operaia e gli strati sociali più deboli - sono coinvolti in una precarietà senza precedenti.
- La paura e la denuncia della precarietà si diffondono proprio perché gli strati toccati sono acculturati e hanno accesso all'opinione pubblica (basta pensare ai tanti precari che lavorano per giornali e riviste, radio e televisioni).

Il concetto di precarietà

- La semantica del concetto di precarietà è significativa, perché si distingue dalla generica *job insecurity*, cioè l'insicurezza del posto.
- Precarietà è un termine senz'altro più pregnante, che non designa semplicemente la mancanza di qualcosa, come l'in-sicurezza o la disoccupazione, ma è una condizione a sé stante, che tocca tutto il lavoro e non solo il posto. Richiama la temporaneità e la provvisorietà ancor prima dell'instabilità e dell'insicurezza.

La precarietà: una lunga sequenza di incertezze

La precarietà prende forma e sostanza, per una persona, attraverso l'inserimento in una lunga sequenza di contratti lavorativi a tempo determinato – mediamente di pochi mesi – senza alcuna certezza di riuscire a stipulare un nuovo contratto prima della fine di quello in corso o subito dopo; oppure di ottenere, magari scontando una lunga attesa, un lavoro stabile. E senza alcuna certezza sul tipo di lavoro, di mansione, di contratto.

La precarietà: una condizione sociale e umana

Il termine «precarietà», dunque, non connota semplicemente la natura del singolo contratto atipico, bensì la condizione sociale e umana che deriva dalla sequenza di questo tipo di contratti, nonché la probabilità – progressivamente più elevata a mano a mano che la sequenza si allunga – di non arrivare mai a uscirne.

(Gallino 2007)

La precarietà: una ferita esistenziale

- Molte persone, giovani e meno giovani, alla lunga vivono i contratti a termine, le collaborazioni, il lavoro intermittente, a chiamata, occasionale oppure in nero, come una ferita esistenziale, una fonte immeritata di ansia, una diminuzione di diritti di cittadinanza che si davano per scontati.
- La precarietà presenta i conti anche dopo dieci, venti anni, quando si conclude la vita lavorativa e restano i «buchi» (di lavoro, di contributi previdenziali) lasciati nei percorsi lavorativi.

(Luciano Gallino, *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Laterza, 2014)

La precarietà: insicurezza oggettiva e soggettiva

- La precarietà implica insicurezza oggettiva e soggettiva. Un'insicurezza che muovendo dalle condizioni di lavoro diventa insicurezza delle condizioni di vita.
- E' generata dal fatto che il lavoro, e con esso il reddito, è **revocabile** a discrezione del soggetto – impresa, datore di lavoro – che lo ha concesso.
- E' la normalità del lavoro e della vita ad essere revocata, determinando una condizione che col tempo finisce per investire e modificare anche la mente.

(Gallino 2007)

L'etimo di «precario»

- Precario [dal lat. *precarius*, propr. «ottenuto con preghiere, concesso per grazia», der. di *prex* *precis* «preghiera»]. – Incerto, non sicuro; che è soggetto a subire, da un momento all'altro, un cambiamento, un peggioramento.
- L'etimo di «precario» significa precisamente questo: qualcosa che si può fare solamente in base a un'autorizzazione revocabile, dal momento che è stato ottenuto non già per diritto, bensì tramite una preghiera.

(Gallino 2007)

Gli svantaggi cumulati dei contratti «flessibili»

- I contratti di lavoro «flessibili» sono tipicamente associati a bassa qualità del lavoro, a sua volta definita in termini di:
 - scarso controllo personale sui contenuti e sulle forme della prestazione
 - alto grado di ripetitività e monotonia delle mansioni
 - mancanza di autonomia
 - scarse prospettive di carriera e di formazione
 - orari scomodi
 - rischi fisici e ambientali

Aspetti rilevanti della condizione di precarietà

Aspetti rilevanti della condizione di precarietà:

- limitata o nulla possibilità di formulare previsioni e progetti sia di lunga sia di breve durata (professionali ma anche familiari, esistenziali);
- esposizione della propria vita, del proprio futuro, all'impatto di fattori contingenti (effetto *sliding doors*);
- Difficoltà di accumulare esperienze significative, di costruirsi un'identità lavorativa, che è il fondamento dell'identità personale e sociale.

Il profilo socioeconomico del precariato

La precarietà come condizione sociale è l'effetto combinato di tre elementi:

- attività o rapporti lavorativi instabili e discontinui;
- sostegni pubblici inadeguati o assenti, soprattutto durante i periodi di disoccupazione;
- vulnerabilità economica personale e familiare, dovuta anche a basse retribuzioni.

I tre elementi devono presentarsi insieme ed essere persistenti per trasformare la precarietà in posizione «strutturale» con effetti sistemici e significativi sulle chance di vita.

Le conseguenze della precarietà

- I lavori flessibili comportano rilevanti costi personali e sociali, a carico dell'individuo, della famiglia, della comunità.
- La condizione di precarietà e la sensazione di precarietà alimentano un malessere sociale che influenza e condiziona i comportamenti individuali e collettivi.
- Le sue conseguenze sono rilevanti soprattutto quando induce nei giovani diffidenza verso il futuro, frustrando gli stimoli a intraprendere, ad affermarsi, a creare.

Il bisogno di sapere «chi sono?»

«Dell'essere umano è costitutivo il bisogno di poter dare una risposta definitiva sia alla domanda interiore «chi sono?», sia alla domanda pubblica «chi sei?».

Dalla risposta alla domanda interiore dipende l'idea che un soggetto ha di se stesso; dalla risposta alla domanda pubblica dipende l'idea e l'atteggiamento che gli altri, quasi tutti coloro con cui viene in contatto, avranno verso di lei o di lui.

(Gallino 2007)

La risposta alle domande è nel lavoro

Nel complicato percorso tra l'adolescenza e l'età adulta, tra la giovinezza e la maturità, per la maggior parte delle persone lo strumento più efficace per costruirsi una risposta ai due quesiti rimane il lavoro che si fa, o che per lungo tempo si è fatto.

Non arrivare a dare questa risposta perché si sono svolti troppi lavori differenti, discontinui, continuamente interrotti in un luogo e ripresi altrove, rappresenta per molti una sofferenza, un costo umano incomputabile ma pesante da sopportare.

(Gallino 2007)

Precarietà e povertà: il lavoro e il contesto familiare

- L'importanza del contesto familiare: può svolgere una funzione di ammortizzatore della precarietà, soprattutto per i giovani e per i secondi percettori di reddito (tipicamente ancora le donne) o, al contrario, aggravare gli effetti della precarietà.
- I dati per l'Italia. La quota di povertà nei nuclei familiari in base al numero e al tipo di lavoro:
 - nuclei con 2 occupati full-time: 1,6%
 - nuclei con 2 occupati di cui uno part-time: 5,4%
 - nuclei con un solo occupato part-time: 32,9%
 - nuclei con un solo occupato precario e a basso salario: 48,8%

insicurezza del lavoro e insicurezza sociale

«L'insicurezza del lavoro è senza dubbio divenuta ciò che era, d'altro canto, già prima che si instaurasse la società salariale: la grande apportatrice d'incertezza per la maggior parte dei membri della società. Si tratta di sapere se essa deve essere accettata come un destino che l'egemonia del capitalismo di mercato ha innestato ineluttabilmente».

«Il lavoro potrà essere, o non essere, reso più sicuro: dall'esito di questa alternativa dipenderà, in larga misura, la possibilità o l'impossibilità di soffocare il riemergere dell'insicurezza sociale.»

(R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi

Il rischio di intrappolamento nella precarietà

Il rischio di restare intrappolati nella condizione di precarietà, che si trasforma in posizione sociale strutturale, dipende in misura significativa dalle caratteristiche del *Welfare State*, lo Stato Sociale, cioè il sistema pubblico di protezione dai rischi sociali.

La precarietà strutturale, cioè l'intrappolamento nella precarietà e non il semplice passaggio attraverso la precarietà, non è un destino incontrastabile: tale destino va deliberatamente contrastato e lo strumento principale è il welfare.

PROTETTORI

ABBIAMO
SAN PRECARIO

NON ERA
MEGLIO
SANT'ASSUNTA?



V. V. V. V.